

XXXII DOMENICA ORD - A

6 novembre 2011

Prima Lettura Sap 6,12-16

Dal libro della Sapienza

La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano.

Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano.

Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 62

Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

Seconda Lettura 1 Ts 4,13-18

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi

Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speran-

za. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti.

Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

Vangelo Mt 25,1-13

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!" Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Davvero stolte quelle vergini che non hanno saputo prevedere e affrontare un futuro, che è sempre imprevedibile, per tutti gli uomini e le donne di ogni tempo.

Il Vangelo ci obbliga al coraggio di guardare lontano, di lasciarci provocare dalla storia, di non farci mai sorprendere senza olio. *Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi? (Mt 16,3)*

È un precetto che vale per ciascuno, ma riguarda soprattutto il plurale, i gruppi, le comunità. Certe responsabilità sono comunitarie. Tutt'è cinque le vergini stolte subiscono la sentenza: *"In verità io vi dico: non vi conosco"*, e rimangono fuori, davanti alla porta chiusa.

Nella nostra Chiesa ci sono le vergini sagge, piene di *virtute e conoscenza*, che hanno assimilato il Concilio, che hanno captato gli insegnamenti sulla Liturgia (Sacrosanctum Concilium), sulla Parola di Dio (Dei Verbum), sulla chiamata ad una cittadinanza attiva nella Chiesa, come "Popolo di Dio" e come "Laici" (Lumen Gentium), e sulle responsabilità dei cristiani nel mondo contemporaneo (Gaudium et Spes);

ma ci sono anche le vergini stolte: quelli che preferiscono rimanere a rimorchio di "ciò che si è sempre fatto", che non sanno rinnovarsi, rimpiangono il passato, si accontentano di un cristianesimo pigro delle apparenze, di un ritualismo di massa, di retorica trionfalistica, o sono disposti ad accettare compromessi pur di ricavare qualche vantaggio.

Sono squalificati in partenza. *«Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».* (Lc 9,62)

Una chiesa che ha paura di pensare e di parlare per non perdere privilegi non ci interessa.

Essere cristiani senza forza e convinzione ci dà nausea. Abbiamo paura di quel messaggio sconcertante dell'Apocalisse: *Poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitare dalla mia bocca.* (Ap 3,16)

Una comunità che non ricorda la consegna di Gesù: *Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.* (Mat 10,16) è una comunità ingenua, sprovvista, facile preda di furbi e imbonitori, perché *i figli di questo mondo, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce* (Lu 16,8).

Il sì assoluto di Cristo e della sua madre-sposa Maria-Chiesa è il metro con cui si misura l'essere cristiano del cristiano (Hans Urs von Balthasar: *Chi è il cristiano – Queriniana p. 68*)

Il volto della Chiesa nei prossimi anni dovrà cambiare ancora profondamente per mancanza di vocazioni religiose, per diserzioni di fedeli, per eccesso di strutture non più sostenibili, per innesto di nuove famiglie da tutto il mondo e da tutte le religioni.

Il cristiano deve farsi riconoscere dalla vita. *Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.* (1Pt 3,15)

È compito dei laici selezionare e promuovere anche quelle iniziative che lasciano intravedere una vita cristiana ricca culturalmente, socialmente, spiritualmente, creando un clima autorevole, credibile, favorevole anche al messaggio della fede.

Da una coraggiosa fedeltà nelle piccole cose deve scaturire una autorevolezza che può condizionare anche chi ha responsabilità ecclesiali più grandi.

Tutto questo fa riconoscere comunità sveglie con le lampade accese e riserva di olio.

Accanto a queste considerazioni dobbiamo farci un severo esame di coscienza: le nostre comunità sono così mature e concordi da poter dire, come al tempo degli Apostoli:

Abbiamo deciso tutti d'accordo di eleggere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo ... ? (At 15,25)

Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, ... (At 15,28)

L'armonia interna delle nostre comunità è davvero così vivace e matura?

Quale ascolto scambievole esiste tra comunità e Vescovo? Il Vescovo è un estraneo o uno di casa nelle nostre parrocchie e comunità? E nelle nostre difficoltà? È possibile un dialogo sereno, ove anche la comunità possa essere ascoltata e possa esprimere consigli e assumere impegni?

Se qualcuno *si assopisce e si addormenta* succede che la comunità si spacca: cinque vergini dentro e cinque fuori.

Quanto importante la formazione della coscienza e lo studio delle scienze teologiche anche tra i laici per imparare a muoversi tra esi-

genze di Vangelo e condizionamenti della storia ecclesiastica!

Forse sono utopie nella chiesa di oggi, ancora troppo clericale e preconciare. Ma i diritti e le potenzialità dei battezzati, laici consapevoli e attivi, lievito nel mondo, sono definite dal Concilio, non sono un capriccio di qualche sognatore irrequieto.

Non ci illudiamo che nuovi equilibri possano nascere senza resistenze e incomprensioni. Forse solo figli e nipoti vedranno dimensioni nuove di Chiesa, ma se noi avremo saputo mantenerci lievito di coraggio e fedeltà.

Il cammino è in quella direzione, è guardare avanti, è riconoscere i segni dei tempi, è tenere le lampade accese.

La nostra notte è davvero lunga. Ma *è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. (Ro 13,11-12)*

